



QUINDI

SETE DI ENERGIA

**L'aumento dei consumi elettrici
causa sempre più blackout a Milano.
Ma c'è un piano per l'estate.**

SOMMARIO

QUINDI



Q

Aumenta il caldo e salgono i consumi ma Milano è pronta
di Leonardo Rossetti e Elisa Campisi

3

Milano capitale dello sharing mobility che guarda a Parigi
di Eleonora di Nonno e Valeriano Musiu

8

La rinascita del Fuorisalone
di Andrea Achille Dell'Oro, Pasquale Febbraro e Claudia Franchini

14

Lombradia al voto: la sfida in 128 comuni
di Giulia Zamponi e Stefano Gigliotti

18

A Milano tanti animali fantastici e sappiamo anche dove trovarli
di Valeria Boraldi e Oscar Maresca

23

Un Po d'amore: 450 km a remi da Milano a Venezia
di Carlotta Bocchi

26

«La mia ricetta green, tra rischi ambientali e cucina sostenibile»
di Gabriele Lussu

28



2





Aumenta il caldo e salgono i consumi elettrici, ma Milano è pronta

Elisa Campisi



Leonardo Rossetti



L'estate sembra essere arrivata in anticipo nel capoluogo lombardo e, con essa, le interruzioni di corrente. Tuttavia, c'è un piano per affrontare la crescita della domanda di energia che sta alla base di questi problemi.

In queste ultime settimane le luci di Milano si sono spente più volte e in luoghi diversi. A causare le interruzioni di corrente è stato l'aumento dei consumi di energia elettrica dovuto all'accensione di condizionatori e ventilatori, come conseguenza delle temperature anomale per questo periodo. Unareti, società del gruppo a2a che gestisce la distribuzione di energia elettrica e gas nella città e nelle zone limitrofe, ha calcolato che a metà maggio c'è stato un aumento del 20% dei consumi di energia rispetto alla prima settimana del mese e allo stesso periodo dell'anno precedente.

Sempre secondo le stime di Unareti, la cosiddetta punta di carico, il momento in cui si registra il massimo consumo di energia elettrica, che di solito cade tra giugno e luglio e nelle ore diurne, lo scorso anno per Milano è stata di 1400 Megawatt (MW), mentre quest'anno raggiungerà i 1500MW. Per far

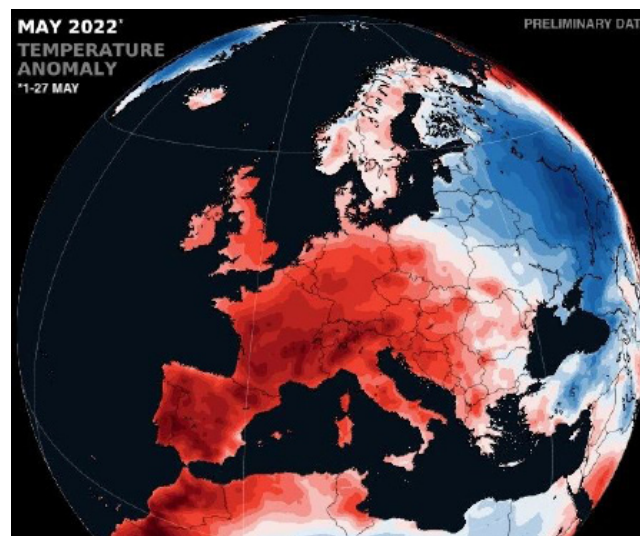
fronte a questa crescita, la società di distribuzione sta aumentando la resilienza della rete sia con un programma a breve termine che attraverso un piano di investimento decennale.

Il piano di Unareti per l'estate 2022

L'alto carico di energia elettrica per un periodo di tempo prolungato o una sua rapida variazione possono danneggiare i cavi, in particolare in zone sensibili, come le giunture tra di essi. Nell'ultimo mese, questi guasti in genere hanno interrotto il servizio per un tempo che va da poco più di un minuto a un massimo di un'ora e mezza. Unareti, infatti, è dotata di una centrale di telecontrollo attraverso la quale vengono effettuate le manovre per rialimentare nel più breve tempo possibile le utenze che sono state distaccate, facendo fare alla corrente un percorso alternativo a quello danneggiato. In un secondo momento, una squadra di tecnici si dirige in loco e ripara il danno.

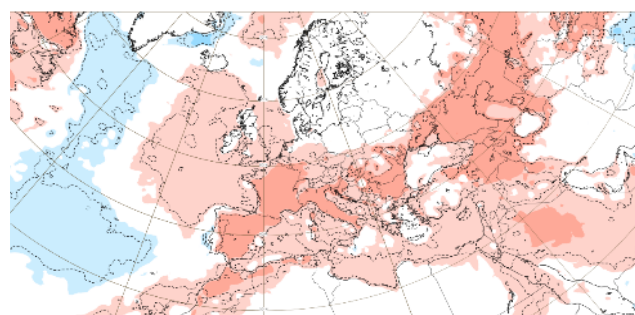
Il problema si aggrava quando si verificano più guasti contemporaneamente. In questi casi non è sempre possibile trovare un percorso alternativo per portare la corrente alle utenze colpite e dunque si deve procedere direttamente con la riparazione della rete elettrica. Questo processo, però, può richiedere fino a otto ore. Ecco perché diventa importante, soprattutto nel periodo in cui c'è più domanda di energia, velocizzare le operazioni di ripristino. Per riuscirci Unareti ha aumentato il numero di laboratori dedicati alla ricerca del guasto e quello delle squadre di tecnici. Inoltre, ha stipulato un accordo con la polizia locale per accelerare la rimozione di auto che ostruiscono il passaggio degli operatori. I cavi, infatti, sono interrati e per procedere alla loro riparazione è necessario effettuare scavi e utilizzare mezzi speciali.

In aggiunta, l'azienda ha migliorato i canali di comunicazione con i cittadini grazie a una piattaforma online, che permetterà di visualizzare in tempo reale se



2 m temperature: Weekly mean anomalies

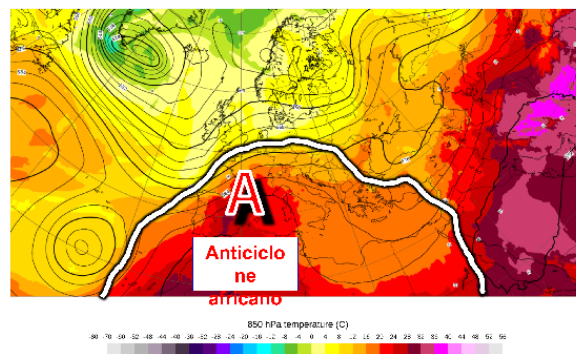
Baseline: Thu 07 Jan 2020 00:00 UTC to: Mon 11 Jul 2020 00:00 UTC Area: Europe



Latest image: Thu 09 Jun 2022 00:00 UTC Valid time: Tue 14 Jun 2022 18:00 UTC Area: Europe

500 hPa geopotential height and 850 hPa temperature

Baseline: Mon 06 Jun 2022 00:00 UTC Valid time: Tue 14 Jun 2022 18:00 UTC Area: Europe



Grafici sulle anomalie atmosferiche di questi mesi

c'è un guasto nella propria zona e in quanto tempo verrà risolto. In casi estremi, Unareti ha previsto anche la consegna di un generatore di emergenza alle abitazioni che rimangono isolate per più tempo.

Gli investimenti per il futuro della città

Unareti sta mettendo in campo un piano di investimenti di 1,3 mld di euro per il periodo 2020-2030, che prevede un forte aumento della spesa annua, per il potenziamento e l'ammodernamento della rete (la spesa prevista per il 2022 è di 120ml €, il doppio rispetto al 2018).

Questo piano mira a fronteggiare l'attuale tendenza all'elettrificazione dei consumi. Poiché in futuro saranno sempre più diffusi veicoli elettrici, piani di cottura a induzione e vari dispositivi elettronici, la domanda di energia elettrica aumenterà costantemente. Unareti per Milano ha calcolato che la punta di carico, nel 2030, arriverà a 2700 MW. Di conseguenza, non solo sarà necessaria una maggiore quantità di energia, ma anche una rete che possa supportare carichi maggiori di corrente.

Il programma di investimento consiste: nella realizzazione di nuove cabine primarie (quelle che

trasformano la corrente da alta a media tensione) per arrivare a un totale di 21 per la città di Milano entro il 2030; nell'installazione di circa 900 cabine secondarie (quelle che portano la corrente da media a bassa tensione) da aggiungere alle 6.100 già presenti; nella sostituzione di circa 100 km di cavi all'anno, in una rete che è lunga complessivamente 7.300 km.



Mapa delle installazioni di cabine primarie entro il 2030

Un caldo eccezionale

«Maggio è stato un mese dalle caratteristiche pienamente estive», a dirlo è Mattia Gussoni, tecnico meteorologo e redattore di iLMeteo. Secondo il Centro Meteo Europeo le temperature di questo mese sono arrivate a toccare i 30°C. «Un andamento di 2,5°C sopra la media climatica, una vera anomalia per questo periodo», sottolinea Gussoni.

Una tendenza che si prevede continuerà per tutta l'estate, con temperature fino a 2°C in più rispetto alle medie climatiche italiane degli ultimi decenni. L'anticiclone africano è l'evento atmosferico responsabile delle ondate di caldo più intense, che sempre più frequentemente colpiscono l'Italia. Ad aggravare la situazione del capoluogo lombardo, poi, è soprattutto la sua posizione geografica: la città si trova in pianura e in una collocazione che non favorisce il ricambio d'aria. «Milano, come tutte le grandi città, registra 1-2 gradi in più della campagna limitrofa a causa dell'alta percentuale di terreno cementificato e della presenza di poche zone verdi che assorbano il calore», aggiunge il meteorologo.

Anche gli altri eventi estremi, come le grandinate anomale, le raffiche di vento o la caduta di molti millimetri di pioggia in poche ore sono conseguenze delle elevate temperature: «Quando fa caldo



Operatori Unareti di Pronto Intervento

aumenta l'evaporazione dei mari. Questo porta a meno giorni di pioggia, ma a temporali più violenti», conclude l'esperto.

Il piano per salvare gli anziani

Quando si verificano le ondate di calore la popolazione che soffre maggiormente è quella più anziana e con disabilità. D'estate Milano si svuota e le persone con fragilità si possono trovare sole, senza le cure di parenti e badanti. È a questo punto che il comune attiva il Piano Caldo, una serie di servizi per gli anziani in difficoltà. Solo nell'estate del 2021 gli operatori sociali hanno svolto 4500 prestazioni, che prevedono la consegna dei pasti a domicilio, la cura della casa e dell'igiene della persona, il supporto relazionale, il disbrigo di pratiche urgenti e la piccola manutenzione, come per esempio il cambio di una lampadina. Questa assistenza, attiva per circa due mesi, va sommata, poi, a quella che invece è praticata tutto il giorno e tutto l'anno per gli anziani non autosufficienti. Il programma del comune di Milano mette a disposizione della popolazione anche un numero di emergenza, che si può contattare per richiedere l'aiuto necessario. I servizi sociali, inoltre, monitorano telefonicamente i casi più fragili segnalati dall'Azienda Sanitaria (ATS). Al momento la giunta comunale non sa cosa aspettarsi per la prossima estate, ma ad agosto 2021, i nomi presenti negli elenchi dei servizi erano circa 1800.

Infine, in accordo con il Ministero della Salute e con Regione Lombardia, l'ATS di Milano ha predisposto un Piano Operativo per l'Emergenza Caldo 2022, attivo dal 15 giugno al 15 settembre. L'Azienda Sanitaria fa da ponte tra il Ministero e 2000 realtà, tra ospedali, enti sanitari o sociosanitari, organizzazioni governative e comuni, diffondendo le previsioni di mortalità in base alle temperature attese, così che le varie strutture si possano preparare. Supporta i comuni nella creazione di un'anagrafe delle persone da aiutare e fornisce ai cittadini consigli su come difendersi dai rischi legati al caldo.

Un altro aspetto strettamente legato alla cura degli anziani è quello della socialità. Sono 11 mila gli iscritti che partecipano ai tornei di carte, alle gare di ballo o ad altre attività socio-ricreative organizzate dai 29 centri distribuiti su tutto il territorio. A queste occasioni di incontro si aggiunge il servizio dei custodi sociali. Sono degli operatori che anche in estate monitorano i vari quartieri, segnalano le problematiche riscontrate agli organi competenti e offrono aiuti che vanno dalle faccende domestiche alle piccole commissioni. Gli obiettivi di queste iniziative sono facilitare l'accesso ai servizi già disponibili e coinvolgere più persone possibili nella vita della comunità.

Q



Piano caldo, il Comune di Milano aiuta gli anziani con una serie di servizi



Milano capitale dello sharing mobility che guarda Parigi

Eleonora di Nonno



Valeriano Musiu



Auto, bici, scooter e monopattini. Indagine sulla giungla dello sharing di Milano, la città italiana più avanzata in questo ambito, seconda in Europa solo a Parigi. E infatti ci sono ancora dei problemi, come il costo troppo alto e la scarsa copertura delle zone più periferiche.

Milano è diventata un modello di mobilità condivisa grazie alla sua ampia offerta di servizi in sharing: auto, scooter, bici e monopattini elettrici. Un modo alternativo di muoversi particolarmente interessante per il nostro Paese, dove circolano circa 40 milioni di auto. L'Italia, infatti, ha uno dei tassi di motorizzazione più alti d'Europa: nel 2020 ha raggiunto quota 660 auto ogni 1.000 abitanti.

Ma perché a Milano i mezzi in condivisione sono così diffusi?

«Prima di tutto c'è un'abitudine ormai consolidata perché i primi esperimenti di sharing a Milano ci sono

da tempo. BikeMi, ad esempio, c'è da almeno dieci anni. E risalgono a quel periodo anche i primi servizi di sharing di automobili, quando il Comune aveva lanciato delle iniziative sperimentali» afferma Marco Mazzei, consigliere comunale e Presidente della commissione mobilità del Comune di Milano.

Che cos'è la sharing mobility

La sharing mobility, o mobilità condivisa, consiste nella scelta di muoversi utilizzando mezzi pubblici o a noleggio, invece di optare per il mezzo privato. La condizione di base è che un mezzo sia condiviso da più persone (contemporaneamente oppure in successione). È stata la tecnologia a rendere sempre più popolari queste soluzioni, che grazie allo sviluppo di nuove app sono diventate a portata di smartphone.

Una storia lunga vent'anni

I primi due servizi di bikesharing e carsharing nascono nelle città di Ravenna e Milano rispettivamente nel 2000 e nel 2001.

Tutte le tipologie di servizio in sharing in Italia sono presenti in solo quattro città: Milano, Roma, Torino e Firenze. Tra queste Milano è prima in tutti e tre gli indicatori che servono a valutare la qualità di questo tipo di servizi: percorrenza, numero veicoli, numeri noleggi.



Monopattini elettrici di fronte al Castello Sforzesco, Milano

«Chi fornisce questo tipo di servizi sceglie Milano perché è una città recettiva, c'è un'abitudine consolidata per questo tipo di mobilità. L'amministrazione comunale è molto aperta al dialogo con i vari operatori, sono più di 10 anni che hanno a che fare con questo tipo di servizi», commenta Mazzei.

I dati su Milano

I principali servizi di mobilità condivisa si dividono in due categorie: il free floating, mezzi a flusso libero che si possono prendere quando non sono utilizzati da altre persone; station-based, che richiede di prelevare e riconsegnare il veicolo in un'area riservata e tramite prenotazione. Ci sarebbero anche i servizi peer-to-peer, quelli di noleggio tra privati, che tuttavia sono ancora poco usati. Il modello free floating oggi è sicuramente quello più diffuso: per fare un esempio, a Milano le auto in free floating sono 2.518, mentre quelle station-based sono 165.

Un po' di numeri: 19 servizi in totale, 2.683 auto (cinque operatori di car sharing, dalla nuova arrivata Zity a Enjoy, Sharenow, E-vai e Leasys), 3.280 scooter divisi tra i diversi servizi (Acciona, Cityscoot, MiMoto, Cooltra, Zigzag), 15.400 biciclette di diverse tipologie, di cui 3.500 a pedalata assistita (BikeMi, il servizio del comune di Milano, gestisce 5430 bici, di cui 1150 elettriche; Jump e Movì ne possiedono 10.000 in free floating, di cui 2.452 elettriche).

Infine, i monopattini: servizi come Bird, BIT Mobility, Dott, Helbiz, Lime, VOI, Wind Mobility mettono a disposizione 5.250 mezzi.

I dati, aggiornati al 2020, sono dell'Osservatorio Nazionale sulla Sharing Mobility.

L'uso dello sharing

Altroconsumo, insieme ad altre organizzazioni di consumatori europee del network Euroconsumers, ha condotto un'inchiesta sull'utilizzo dei mezzi condivisi tra Roma e Milano. In entrambe le città il servizio più usato è il car sharing (75% a Milano, 62% a Roma), seguito a Milano dal bike sharing (48%). Secondo l'indagine, il servizio di bike sharing più apprezzato è Dott: app e bici sono facili da usare, i mezzi forniti

sono comodi e solidi anche se la pulizia è l'aspetto meno apprezzato.

Tra gli scooter vince il servizio Cityscoot, grazie alla facilità del pagamento, la qualità dei veicoli, la pulizia e l'assistenza clienti. Infine i fornitori di monopattini elettrici ottengono giudizi di soddisfazione complessiva più o meno simili, ma nel dettaglio Dott e Lime emergono per facilità nell'uso dell'app e nei pagamenti, e anche per la facilità d'utilizzo del veicolo.

I monopattini, in generale, rimangono i mezzi più utilizzati. Scelti durante la pandemia a discapito del car sharing, perché gli abitacoli delle auto vengono ancora percepiti come ambienti più difficili da gestire



Marco Mazzei, consigliere comunale di Milano

a causa del distanziamento sociale. Anche nel 2022, nonostante l'allentamento delle restrizioni, permane la tendenza a scegliere il monopattino, privilegiato per spostamenti brevi o di piacere.

Il target di utenti della sharing mobility sono gli under 50. «Per utilizzare i servizi di mobilità condivisa c'è bisogno di conoscere i mezzi digitali, è necessario, infatti, accedere a un'app ed effettuare un pagamento. Per questo di solito gli utenti sono più giovani» spiega Sofia Asperti, analista dell'Osservatorio Nazionale Sharing Mobility.

La mobilità condivisa, inoltre, presenta vantaggi anche dal punto di vista ambientale. Secondo il 3° rapporto dell'Osservatorio Nazionale della Sharing Mobility la sharing mobility in città può far ridurre di circa un terzo le emissioni di CO2 nell'atmosfera. In linea di massima, poi, scegliere servizi di sharing mobility è un punto di partenza per cercare di ridurre il traffico urbano.

L'amministrazione di Milano è molto attenta a questo tema e vuole incentivare la transizione verso la mobilità elettrica, tanto da far pagare agli operatori di car sharing un canone per le auto con motore a combustione. Tra tutti i servizi, inoltre, quello delle auto ha subito molto la concorrenza dei mezzi di micromobilità come i monopattini e il 2021 è stato un anno meno profittevole rispetto a quelli precedenti. I servizi si stanno muovendo di conseguenza: «Enjoy ha annunciato che entro la fine del 2022 lancerà una nuova microcar totalmente elettrica, che grazie alle dimensioni ridotte potrebbe essere anche più competitiva», afferma Asperti.



Cerca, sblocca e pedala con BikeMi, le biciclette a noleggio presenti in tutto il territorio di Milano

I problemi

Nonostante sia all'avanguardia, anche la mobilità condivisa di Milano ha alcune criticità. Secondo il report di Altroconsumo, infatti, il 39% dei milanesi che usano il car sharing ha riscontrato problemi e intoppi negli ultimi 12 mesi, contro il 19% degli utenti romani.

Tutti gli operatori dei vari servizi dovrebbero lavorare per coprire più zone, perché al momento hanno una copertura troppo concentrata sul centro città: «Le ragioni di questo limite sono diverse», spiega Mazzei, «a partire dal fatto che il bando del Comune prevede che ci siano solo cinque operatori di servizi di sharing che possono gestire un massimo di 700 mezzi ciascuno.

In questo caso quindi preferiscono puntare su aree dove c'è un ricambio maggiore di persone».

Un altro fattore critico è il costo mediamente alto, anche se ci sono delle differenze a seconda del mezzo scelto: ad esempio le bici di Bike Mi, gestite dal Comune, costano 36 euro l'anno e risultano meno attrattive per i turisti, che invece sono disposti a spendere di più per le biciclette free-floating a 25 centesimi al minuto.

Tariffe che risultano meno appetibili per chi vive in città e ha bisogno di usarli con maggiore frequenza. Nonostante siano in crescita, i servizi di sharing mobility sono ancora un settore di nicchia: secondo gli ultimi dati disponibili (2019), rappresentano solo l'1% degli spostamenti urbani. Anche se, come puntualizza Asperti, «È probabile che il tasso di spostamenti sia cresciuto negli ultimi anni».

Infine c'è l'inquadramento giuridico e normativo di questi servizi, che è uno dei punti più complessi perché è difficile capire il rapporto tra pubblico e privato. «In questa fase ogni amministrazione ha un'idea diversa, anche se adesso i servizi sono



Automobile, monopattini e bici elettriche in centro a Milano

soprattutto in mano agli operatori privati», sostiene Asperti.

Questo può creare dei problemi come quello delle aree periferiche che rimangono scoperte: «Al contrario di quello che succede con i taxi, che devono garantire il servizio anche dove c'è meno richiesta, gli operatori privati possono decidere di concentrarsi nelle aree più trafficate oppure anche di abbandonare totalmente una città se il business si rivela poco redditizio.

I Comuni stanno diventando più attenti a questa problematica, ma gli operatori non vogliono andare in perdita e chiedono delle garanzie», conclude Asperti.

In Europa la prima città nel settore della mobilità condivisa rimane ancora Parigi. Ed è proprio a questo modello che punta Milano: «Gli operatori del settore con cui parlo», aggiunge Mazzei, «indicano Parigi come punto di riferimento. Dovremmo importare il loro modello. Lì all'inizio di ogni strada ci sono postazioni fisse dove lasciare monopattini o biciclette. Questo tipo di scelte non solo permette agli utenti di avere una certezza sulla collocazione fissa dei mezzi, ma si evitano anche le polemiche che molto spesso vengono sollevate sui mezzi lasciati in giro per la città e giudicati ingombranti».





La rinascita del fuorisalone

Andrea Achille Dell'Oro



Pasquale Febbrario



Claudia Franchini



Successo straordinario per il turismo, il FuoriSalone di Milano torna protagonista del panorama del design milanese con i suoi oltre quarant'anni di storia.

Una statua moai in piazzetta Brera, una foresta galleggiante in mezzo alla Darsena e un King Kong che si diletta nella pole dance di fronte al bar Basso di via Plinio. Non si tratta di suggestioni dovute al caldo di inizio giugno: sono alcune tra le esposizioni più curiose del Fuorisalone 2022. Evento che, insieme al Salone del Mobile, definisce la Milano Design Week, il Fuorisalone è tornato, dopo due anni di pandemia, con installazioni, mostre, incontri e percorsi multisensoriali distribuiti per tutta la città. Occasione imperdibile per aziende di arredamento e designer provenienti da qualsiasi parte del mondo, il Fuorisalone ha reso il capoluogo lombardo ancora più vivo e vibrante di prima, impreziosendo edifici storici e zone affollate dalla movida milanese con attrazioni dai colori vivaci.

Un esempio tra i più vistosi, in via Balzaretti, è la “casa con i rossetti”, edificio pitturato di bianco, blu e

rosso realizzato su iniziativa di Toiletpaper Home, il brand di Maurizio Cattelan e Pierpaolo Ferrari. Per non parlare, poi, dell'Isola Design District: il suo progetto, Together As One, che ruota attorno ai temi dell'artigianato, dell'e-cosostenibilità e del design circolare e da collezione, ha radunato oltre 250 tra designer, gallerie e artigiani locali distribuiti in circa 40 punti d'interesse nel quartiere Isola. Menzione d'onore anche per l'Università degli Studi di Milano, che, nella sede di via Festa del Perdono, ha allestito una mostra di Interni intitolata Design Re-Generation, che propone un ripensamento green della qualità della vita. Al netto della crisi degli ultimi mesi, della scarsità di materie prime e dell'aumento dei costi, il bilancio del Fuorisalone è un successo straordinario: la risposta positiva è arrivata non soltanto dalle aziende (design, lusso, moda, auto, alta tecnologia) che hanno deciso di investire sull'evento, ma anche dai turisti, che hanno riempito, anzi, saturato gli alberghi.



La Casa dei Rossetti di Toiletpaper in via Giuseppe Balzaretti

Il design fa ripartire il turismo

Il design riempie gli alberghi. «800 eventi per il Fuorisalone colorano tutti i principali quartieri della città di Milano, dove solo a Brera se ne contano 230», afferma Paolo Casati, creative director di Brera Design District e fondatore del portale Fuorisalone.it. Dopo la pausa del 2020 e il Supersalone di settembre, il Salone del Mobile riparte più forte che mai in fieraMilano, a Rho, dove si cammina tra 2.175 espositori, di cui il 27% sono esteri e 600 sono designer del salone Satellite. Una grande partecipazione delle aziende che, secondo quanto riporta Claudio Feltrin, presidente di FederlegnoArredo, «è la migliore risposta che il settore ha potuto dare dopo le incertezze degli ultimi anni». In particolare, secondo le statistiche di FederlegnoArredo, quest'anno le vendite del primo trimestre sono aumentate del 20%, sia in Italia che all'estero: si va, dunque, verso la ripresa. L'industria dell'arredamento prosegue così la scalata iniziata più di due anni fa, quando ha registrato un grande balzo che ha portato a segnare lo scorso anno l'11% in più del fatturato rispetto al 2019. Prima del Covid, il Fuorisalone aveva attirato circa 400 mila visitatori in fiera e 100 mila turisti in più in città. Quest'anno la situazione è un po' diversa a causa della guerra in Ucraina e delle restrizioni agli spostamenti dovute alla pandemia che ancora sono in vigore in alcuni Paesi. Ma i dati sono comunque positivi. L'industria ha un grande valore per il territorio: Milano produce il 18% del valore nazionale nel settore design. «I bilanci verranno fatti a fine settimana», spiega Enrico Pazzali, presidente della Fondazione Fiera Milano. La città sta di nuovo catturando l'interesse di giovani e turisti, tanto che le prenotazioni negli alberghi hanno sfiorato il tasso di riempimento del 100% nei primi tre giorni, secondo quanto riportato da Maurizio Naro, presidente di Apam, l'Associazione



Statua Moai in Piazzetta Brera

albergatori Milano. Per il 40% le prenotazioni provengono da cittadini italiani, il restante il 23% arriva dalla Spagna, il 13% dalla Germania, mentre il 10% dal regno Unito.

Dagli albori a oggi

Il Fuorisalone di Milano, nato nei primi anni Ottanta come complemento del Salone del Mobile, nel tempo si consolida come evento quasi indipendente, diventando una parte fondamentale della manifestazione. Alla fine degli anni Settanta, alcuni imprenditori e designer scelgono di esporre «fuori dal Salone del Mobile», per comunicare in modo diverso, liberi dai vincoli che imponevano i classici spazi fieristici. Poi, nel corso degli anni Ottanta, alcune zone di Milano cominciano un processo urbanistico di svuotamento dei grandi spazi industriali, che vengono sostituiti da altre attività creative. Così, anno dopo anno, il Fuorisalone si diffonde in tutte le aree di Milano, dapprima in centro e nell'area di via Tortona, in seguito nelle altre periferie.

La storia

Nel 1961 viene inaugurato il primo Salone del Mobile Italiano organizzato dal Cosmit (Comitato Organizzatore del Salone del Mobile Italiano). È un periodo di grande crescita e sviluppo, sia per il Salone che per il design. Sul finire degli anni '70, tra vincoli fieristici e scelte di posizionamento, alcuni imprenditori iniziano a utilizzare il proprio showroom in città come estensione dello spazio mercantile della fiera. Negli anni della «Milano da Bere», gli anni Ottanta, sempre più imprese decidono di mostrare i propri

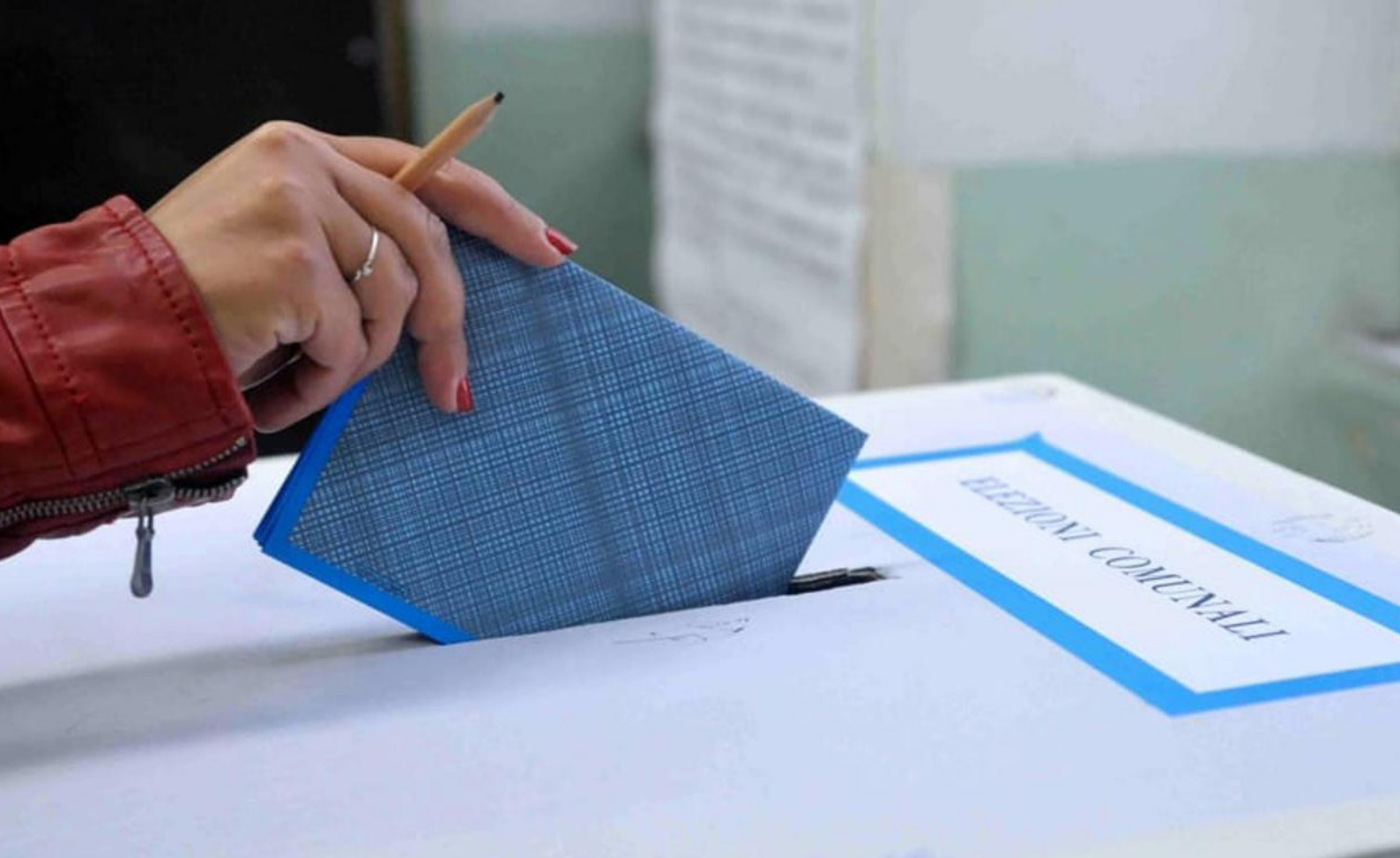
allestimenti negli showroom o in altre location prestigiose del centro, e nel frattempo il Fuorisalone getta le sue basi. A metà decennio, il design fuori dal Salone occupa sempre più pagine nelle riviste di settore e sempre più luoghi in città, segnando un definitivo cambiamento di rotta nel concetto stesso di Salone del Mobile. Il Cosmit, in occasione del 30° anniversario della fiera, sposta la rassegna dal settembre all'aprile 1991, andando a occupare tutti gli spazi fieristici e stabilendo un nuovo calendario per il settore. In questo spazio lasciato libero dal Salone, Gilda Bojardi, storica direttrice della rivista Interni, organizza a settembre la prima Designer's Week come rete di showroom in città. Esperienza interrotta alla seconda edizione, ma sufficiente per dare un impulso nuovo a tutto l'evento.

L'avvento del digitale

Negli anni Duemila a farla da padrone sono marketing cittadino, contaminazioni espressive e media digitali. Nel 2000 SuperStudio amplia i suoi spazi per accogliere, dopo la moda, anche il design. L'anno successivo nasce Zona Tortona, primo progetto di branding territoriale del FuoriSalone. Sono anni di grande cambiamento: la Fiera di Milano, e con essa il Salone, si sposta nel 2006 nei nuovi padiglioni di Rho, ma allo stesso tempo il Cosmit si apre alla città attraverso diverse iniziative, culturali e non. Nel 2009, una grossa azienda di arredamento, il gruppo Poltrona Frau, decide di concentrare le proprie esposizioni unicamente al Fuori Salone, non partecipando quindi all'edizione del Salone del Mobile di quell'anno.



Installazione green sul ponte Alda Merini sui Navigli



Lombardia al voto: la sfida in 128 comuni

Stefano Gigliotti



Giulia Zamponi



Il 12 giugno si vota per le elezioni amministrative 2022. In Lombardia, fari puntati in particolare sui tre capoluoghi di provincia (Monza, Como, Lodi) e Sesto San Giovanni, l'ex roccaforte rossa passata alla destra. Sullo sfondo, le elezioni regionali che si terranno il prossimo anno.

Il primo turno delle Elezioni Amministrative 2022 in Italia si terrà domenica 12 giugno, nello stesso giorno del referendum abrogativo sulla giustizia. In Lombardia si vota in 128 comuni, di cui tre capoluoghi di provincia: Monza, Como e Lodi.

La legge elettorale per il rinnovo di sindaci e consigli comunali prevede un eventuale turno di ballottaggio, due settimane dopo il primo voto, per i comuni superiori a 15mila abitanti, nel caso nessun candidato sindaco riesca a ottenere più del 50% delle preferenze. Sono 27 i comuni con più di 15mila abitanti che, se non eleggeranno il proprio primo cittadino domenica, andranno al ballottaggio il 26 giugno. Poco più di un milione gli elettori lombardi chiamati al voto, che sceglieranno chi dovrà amministrare la propria

città nei prossimi 5 anni. Nel milanese, la sfida maggiore si gioca a Sesto San Giovanni, non solo perché è il centro più popoloso (80mila abitanti) ma anche per l'alto valore simbolico.

Poco interesse alla vita politica del proprio paese si respira in 18 paesi, dove si è presentato alle elezioni un solo candidato sindaco: a Porlezza e Blessagno in provincia di Como; Leffe, Sovere e Villa d'Adda in provincia di Bergamo; Bozzolo, Gazzuolo e San Giovanni del Dosso in provincia di Mantova; Marzano e Maghero in provincia di Pavia; Premana (LC); Aprica e Valdidentro in provincia di Sondrio; Bardello, Galliate Lombardo, Sangiano in provincia di Varese, Torricella Pizzo (CR). A Provaglio Val Sabbia (BS) anche 5 anni fa si presentò la stessa situazione: anche allora l'unico candidato sindaco fu Massimo Mattei, primo cittadino uscente, che dovrà vedersela con il quorum. Nei piccoli comuni, sotto i 15mila abitanti, se c'è un solo candidato, per essere riconfermato dovrà raggiungere il quorum del 40% dei voti, altrimenti il comune verrà commissariato per un anno. Anche Villimpenta (MN) sembrava condannata allo stesso destino, ma all'ultimo minuto è stata ufficializzata una seconda lista: alla lista vicino alle posizioni del centrosinistra, guidata dall'ex sindaco Daniele Trevenzoli, si è aggiunta un'altra lista del centrosinistra, chiamata "No Commissariamento".

Il voto a Milano

Sono 22 i comuni al voto nella Città metropolitana di Milano. Tra questi, soltanto la metà, undici, superano i 15mila residenti: Abbiategrasso, Buccinasco, Cernusco sul Naviglio, Garbagnate Milanese,



Il comune di Sesto San Giovanni in cui si voterà per le amministrative

Magenta, Melegnano, Melzo, San Donato Milanese, Senago, Sesto San Giovanni, Vimodrone; cinque sono amministrati dal centrodestra (Abbiategrosso, Garbagnate Milanese, Magenta, Senago, Sesto San Giovanni), tre dal centrosinistra (Cernusco sul Naviglio, Melegnano, San Donato Milanese) e tre da liste civiche (Buccinasco, Melzo, Vimodrone).

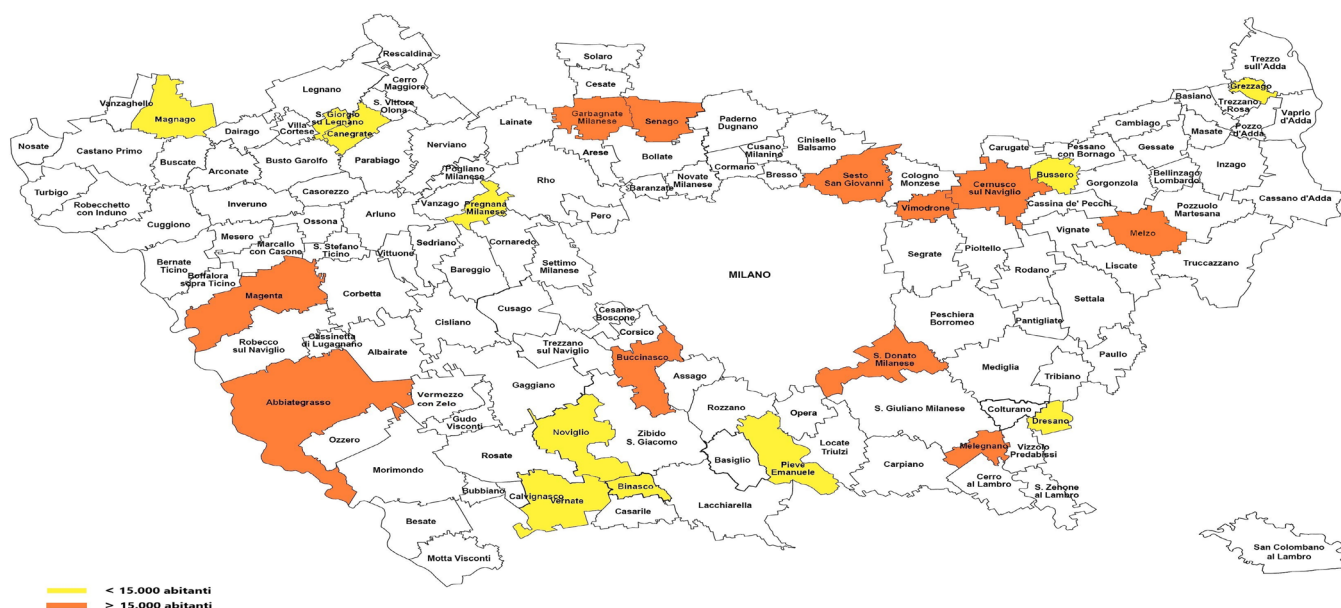
Sesto l'ex "Stalingrado d'Italia" passata alla destra

Nel secolo scorso era sede di una delle più estese concentrazioni industriali d'Italia. Da qui una massiccia presenza operaia e sindacale che animava i vari stabilimenti metallurgici ed elettrotecnici. Sesto San Giovanni era per tutti questi motivi una roccaforte



In Lombardia si vota in 128 comuni, di cui tre capoluoghi di provincia: Monza, Como e Lodi.

del Partito Comunista Italiano, tanto da meritarsi l'appellativo di "Stalingrado d'Italia". Un'epoca lontanissima, in cui il mondo era ancora diviso in blocchi ideologici e gli operai votavano tutti a sinistra. Già durante l'occupazione nazifascista, la città vide il progressivo costituirsi di organizzazioni clandestine, le quali diedero vita a violenti scioperi che portarono ad arresti, fucilazioni e deportazioni. Per questo motivo, Sesto è stata insignita città medaglia d'oro della resistenza. Da allora, per oltre 70 anni, ha visto trionfare i partiti di sinistra ad ogni elezione comunale. Per citare un dato, nei periodi migliori il Pci contava in città circa un iscritto su due abitanti. Le cose cominciano a cambiare a partire dalla globalizzazione: la chiusura delle fabbriche storiche e la trasformazione da centro industriale a polo del terziario avanzato, conducono lentamente a un cambiamento impensabile fino a pochi decenni prima. Nel 2017, per la prima volta dal dopoguerra, il centrodestra riesce a eleggere un sindaco a Sesto San Giovanni. Il tema delle campagne elettorali non è più la condizione salariale ma l'immigrazione e la costruzione delle moschee, punti sui quali la destra riesce evidentemente a fare maggiore breccia nei confronti degli elettori che un tempo votavano a sinistra. Roberto Di Stefano, il sindaco uscente leghista, è ora chiamato a dimostrare se il risultato di cinque anni fa sia stata un'eccezione oppure un nuovo inizio per l'ex roccaforte rossa. Il suo principale avversario è il candidato di Sinistra Italiana, Michele Foggetta, finito in questi giorni nell'occhio del ciclone per alcune passate dichiarazioni contro lo stato d'Israele.



I 22 comuni al voto nella città metropolitana di Milano: quelli in giallo che hanno meno di 15mila abitanti non prevedono il secondo turno, mentre in arancione ci sono quelli con oltre 15mila abitanti

Il voto nei tre capoluoghi di provincia

A Monza, Dario Allevi, con la coalizione unita di centrodestra si candida per la seconda volta: nessuno è riuscito mai a ottenere la rielezione dopo il primo mandato. Allevi, che in passato ha ricoperto anche il ruolo di Presidente della Provincia di Monza e Brianza, vorrebbe portare a termine i progetti che si era prefissato e non è riuscito a concludere. Vari i temi su cui si è aperto un acceso dibattito negli ultimi mesi del suo mandato: dal rinnovato sistema di raccolta differenziata allo scarso confronto con i comitati di quartiere, fino al fenomeno della microcriminalità.

Como presenta la corsa al voto più affollata di sempre: 8 candidati e 15 liste, quasi 400 aspiranti consiglieri per un posto a Palazzo Cernezzì. A Lodi, il candidato sindaco Andrea Furegato è sostenuto da uno schieramento che va dalla sinistra ad Azione, dal Pd a Italia Viva, fino al Movimento 5 Stelle. Contro di lui, si è schierata l'attuale sindaca Sara Casanova della Lega, insediata nel 2016 dopo l'arresto dell'ex primo cittadino di centrosinistra Simone Uggetti, a seguito di un'inchiesta sul bando delle piscine comunali scoperte della città. Non solo, la condotta della giunta leghista nel 2018 fu ritenuta "discriminatoria" dalla Corte d'appello di Milano sul "caso mense": per l'accesso ai servizi accessori della scuola a tariffe agevolate, il comune aveva chiesto alle famiglie in cui anche un solo membro fosse extracomunitario, di presentare un certificato Isee dei loro Paesi d'origine, affinché potessero dimostrare di avere un reddito tale da poter usufruire dei servizi. Poiché in molti Paesi d'origine delle famiglie dei bimbi, non era facile ottenere un certificato del genere, oltre 130 bambini erano stati costretti a non poter accedere alla mensa come i loro compagni.

Il voto negli altri comuni

In provincia di Como, a San Bartolomeo Val Cavargna, un paese di mille anime, una delle due candidate è Doha Zaghi, alias Lady Demonique, attrice porno fetish sostenuta dalla lista del Partito Gay Lgbt+ - Solidale Ambientalista Liberale. Nelle scorse settimane, Zaghi era nella lista di Azione, il partito di Carlo Calenda per le comunali di Como, ma quando il segretario lesse sui giornali il mestiere della giovane donna, cancellò la sua candidatura. Il partito ha fatto ricorso al Tar di Milano che, ha riammesso la lista e la candidata sindaco.

In provincia di Bergamo, si vota in 17 comuni, tutti con meno di 15mila abitanti. A Blello, con i suoi 72 abitanti, è il comune lombardo più piccolo al voto, mentre quello più grande è Monza. Da segnalare è la nascita di liste del Partito Gay Lgbt+ a Blello, Carona e Averara. A Nembro, uno dei primi paesi devastati dal Covid-19, si sfideranno Gianfranco Ravasio della lista civica "Paese Vivo", da 20 anni alla guida del paese della Val Seriana e Giovanni Morlotti, sostenuto dal centrodestra unito. Il tema più caro alla cittadinanza è naturalmente quello socio-sanitario. In provincia di Brescia, Bienno in Valle Camonica è commissariato dallo scorso ottobre, poiché la commissione elettorale circondariale di Breno respinse l'unica lista candidata alle amministrative 2021 "Bienno è anche tuo": la lista presentò 98 firme di cittadini a sostegno, ma la legge ne prevede al massimo 60. Il Tar di Brescia respinse la richiesta di riammettere alla corsa elettorale la lista. A Palazzolo dell'Oglio non si andrà al ballottaggio, grazie a un bipolarismo perfetto, centrodestra contro centrosinistra.

Un caso curioso in provincia di Cremona: nel comune di Robecco d'Oglio, le elezioni sono state rinviata a causa della mancata presentazione di liste di candidati entro il termine massimo. Il sindaco uscente, Marco Pipperi, cresciuto in Forza Italia, non può ripresentarsi poiché ha già portato a termine i tre mandati massimi previsti dalla legge. Dal 13 giugno quindi, il comune verrà commissariato.

In provincia di Pavia, dopo 15 anni consecutivi, i sindaci di Frascarolo e Valle Lomellina, rispettivamente Giovanni Rota e Pier Roberto Carabelli abbandonano l'ufficio comunale. In provincia di Sondrio, si torna alle urne a Tartano, dopo che la Prefettura di Sondrio ha sciolto il Consiglio Comunale: nel 2019 il sindaco Oscar Barbeta fu condannato a un anno e dieci mesi di reclusione con l'accusa di peculato per una serie di rimborsi di missioni e viaggi, poi ritenuti ingiustificati.

A Bardello, in provincia di Varese, la carica da sindaco durerà solo per sei mesi dopo l'esito del referendum dello scorso febbraio che ha decretato la fusione con altri due comuni, Malgesso e Bregano. Da gennaio 2023 i tre comuni verranno sciolti con l'arrivo di un commissario in vista delle elezioni del nuovo comune unico. A Ferno, poker di candidati per il dopo Gesualdi: l'ex sindaco fu accusato di presunto scambio elettorale politico-mafioso.

Le conseguenze del voto

Le amministrative lombarde rappresentano un importante test per le regionali che si terranno il prossimo anno. Il centrodestra governa ininterrottamente la Lombardia dal 1995, con la prima elezione di Roberto Formigoni (in carica fino al 2013) seguito poi dai leghisti Roberto Maroni e Attilio Fontana. La coalizione regge bene anche nei comuni medio piccoli, ma lo scenario cambia radicalmente se si prendono in considerazione i capoluoghi di provincia: solo quattro (Monza, Como, Lodi e Sondrio) sono in mano al centrodestra, mentre gli altri otto vedono la guida del centrosinistra. A Milano, in particolare, ha lasciato il segno lo scorso anno la schiacciante vittoria di Giuseppe Sala al primo turno. Da queste elezioni, il centrodestra sembra avere tutto da perdere: i tre capoluoghi al voto sono infatti già in mano loro anche se una conferma dei sindaci uscenti potrebbe ricompattare una coalizione che negli ultimi mesi appare sempre più divisa, tanto da dover ancora sciogliere il nodo su di una eventuale ricandidatura di Fontana. D'altro canto, una vittoria del centrosinistra metterebbe in seria discussione un dominio regionale che dura da oltre 27 anni.



A Milano tanti animali fantastici e sappiamo anche dove trovarli

Valeria Boraldi



Oscar Maresca



Fenicotteri, pappagallini, cigni, scoiattoli. In città diverse specie si sono adattate a vivere libere in svariate aree della città, creando, però, anche problemi alla biodiversità autoctona.

Diverse specie di animali non tipiche dei nostri territori si sono adattate a vivere anche nella città di Milano, tra locali, cemento e alberi nei parchi. Dai fenicotteri rosa ai pappagallini rocchetto, fino ai cigni e agli scoiattoli grigi, nella città della moda il colore e l'esuberanza vengono trasmessi anche dalle diverse tipologie di animali che, nel tempo, hanno iniziato a convivere con quelle locali.

I fenicotteri rosa, ad esempio, vivono a Milano. Trascorrono le proprie giornate nel Quadrilatero del Silenzio, all'interno di un giardino privato che permette loro di muoversi sull'erba e di oziare in una grandissima fontana. Villa Invernizzi, in via Cappuccini 7, è la loro casa, oltre che sede della Fondazione Romeo e Enrica Invernizzi. Romeo Invernizzi, fondatore dell'omonima azienda produttrice di formaggi e

grande amante della campagna, si convinse a trasferirsi in città grazie all'idea di importare una colonia di fenicotteri rosa. E così fece.

Gli esemplari di Villa Invernizzi fanno parte di specie cilene e africane e, oggi, quelli che vediamo sono nati tutti in cattività, essendo i discendenti degli animali importati negli Anni 70. Questi uccelli esotici rosa, con il tempo, hanno dimostrato di sapersi adattare bene al contesto urbano milanese. Sono nutriti con crostacei e vitamine, per mantenere il manto brillante, ma il rischio di vederli volare sopra alle nostre teste non si corre, in quanto la lunghezza delle loro ali viene costantemente controllata.

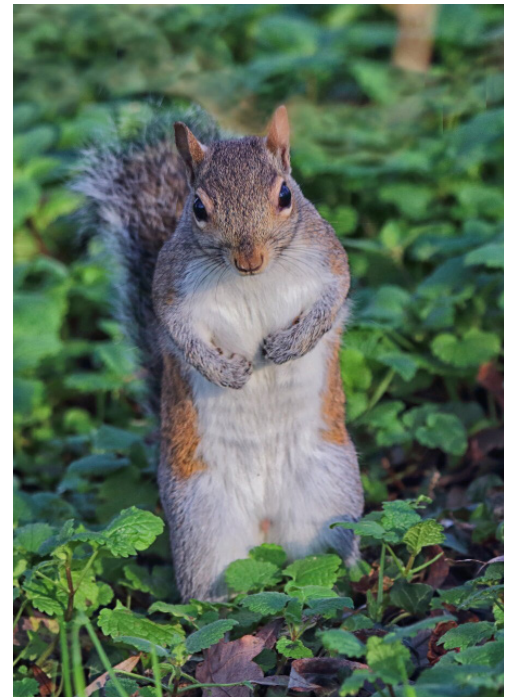
Ora la creazione di uno zoo privato è proibita, dato che, dal 1980, l'Italia ha aderito alla Convenzione sul Commercio Internazionale delle Specie Minacciate di Estinzione (CITES), che ha l'obiettivo di tutelare fauna e flora a rischio di sopravvivenza. I fenicotteri vivono in un contesto privato, quindi, a meno che non risentano di precise dinamiche del clima settentrionale italiano, non creano problemi alla biodiversità in loco, come invece possono fare i pappagallini che si sono impiantati tra gli alberi, ad esempio, di Parco Sempione.



Un esemplare di pappagallo tra gli alberi di Parco Sempione, a Milano. Credits: milano.corriere.it

Questi animalletti colorati, socievoli e canterini stanno invadendo la città, riproducendosi facilmente. A Milano si stanno diffondendo sempre più i parrocchetti, caratterizzati dal disegno di un collare. L'ex presidente di Enpa Milano, Ermanno Giudici, affermava che: «Sono belli e si muovono spesso in stormi perché sono animali sociali. Danno un tocco di colore alla metropoli, ma la loro presenza è conseguenza di un fenomeno, purtroppo, diffuso, cioè la cattiva gestione degli animali da compagnia». Dalle parole di Giudici comprendiamo che gli esemplari liberi nei parchi milanesi sono scappati da gabbiette o sono stati abbandonati e, dopo essersi adattati, è molto difficile eradicarli, se non abbattendoli. Ciò rischia di dover avvenire anche perché essi possono provocare problematiche che incidono sulle specie autoctone.

Anche le tartarughe, molto spesso, vengono abbandonate nei parchi, all'interno delle zone d'acqua. Proprio nei laghetti siamo soliti immaginare animali eterei come i cigni bianchi, ma non è più solo così. Ora le zone del Naviglio milanese e della Darsena sono diventate la casa di esemplari di cigno reale.



Un esemplare di scoiattolo grigio al Parco delle Cave, a Milano. Credits: Tripadvisor

Accade che questi animali reagiscano in modo violento, dopo che le persone tentano di avvicinarsi o dare loro cibo. Ciò accade soprattutto quando sono presenti cuccioli, come è avvenuto nel 2021, quando una coppia di cigni reali è stata avvistata all'incrocio tra il Naviglio Grande e quello pavese. «Non hanno bisogno di cibo perché sono in grado di procurarselo da soli», raccontano gli esperti, «e dare loro pane è sbagliato, perché non fa parte della loro alimentazione, che è, invece, a base di vegetali». Questa specie, infatti, pesca alghe e piante idriche sul fondo della darsena, spazio dov'è giunta attirata dall'ampio spazio di decollo fornito dallo specchio d'acqua.

Insieme a loro anche anatre, germani reali e nutrie, che hanno imparato a convivere insieme.

A Milano, però, gira anche un gallo, che partecipa alla movida mostrandosi tra le vie dei locali. Oltre a lui, sono stati avvistati, al Parco delle Cave, anche Cip e Ciop, gli scoiattoli americani dalla coda grigia. L'associazione WWF ha dichiarato che occorre fermarli «altrimenti sarà un'invasione. Bisognerebbe chiamare il nucleo tutela ambientale perché è una specie pericolosa per l'ecosistema. Lo scoiattolo a coda grigia mette in pericolo quello europeo a coda rossa, più timido e meno invadente». Insomma, una lotta tra specie diverse che si contendono Milano.



I cigni bianchi, nuovi abitanti delle aree del Naviglio e della Darsena, a Milano. Credits: Fotogramma

Un Po d'amore: 450 km a remi da Milano a Venezia

Carlotta Bocchi



Otto giorni su barche larghe cinque metri e lunghe dieci, dalla Darsena lungo il Naviglio Pavese, quindi il Ticino e il Po per raggiungere la laguna di Venezia. 450 chilometri e 60mila colpi di remo. Questa è stata l'avventura dei ventuno canottieri di VogaPOsse, iniziativa della Canottieri Milano, storica società di canottaggio fondata nel 1890.

Un gruppo misto formato da fotografi, professori, ingegneri e imprenditori, tra i 35 e i 60 anni. Divisi in tre equipaggi, bianco, nero e azzurro, dal 28 maggio al 4 giugno hanno remato con due obiettivi: raccontare la bellezza del fiume Po, ma soprattutto sensibilizzare sui problemi che affliggono il corso d'acqua più lungo d'Italia. «Prima della pandemia, nell'autunno 2019, i veterani hanno lanciato l'idea di andare a Venezia a remi. Era dal 1927 che qualcuno non percorreva l'intero percorso, è partito il fermento e abbiamo aderito in tanti», racconta il 63enne Federico Comolli, line producer, che da tre anni pratica canottaggio. «Il nostro istruttore Roberto Ravasi ha impostato la nostra preparazione sulla resistenza con sedute supplementari il fine settimana – spiega Federico – La prima giornata è stata molto pesante per il passaggio delle dodici chiuse che ci sono tra Milano e Pavia.



Il team di VogaPOsse, iniziativa Canottieri Milano

Per otto volte ci siamo caricati le barche a mano, per poi calarle in acqua dov'era possibile». Anche gli ultimi 25 chilometri in mare sono stati fisicamente devastanti, dato che le imbarcazioni sono per specchi d'acqua piatti. «All'arrivo alcuni di noi si sono commossi – continua Federico – Il fiume ti assorbe in un'altra dimensione, dove sei circondato dall'acqua e dal silenzio, che ti permette di adattarti al ritmo della natura».

Il “grande malato”, come lo chiamano i canottieri, ogni giorno riversa 11 tonnellate di microplastiche nel Mare Adriatico, secondo l'Associazione internazionale per la comunicazione ambientale. In quest'ultimo anno è anche peggiorato a causa della forte siccità.

Hanno lanciato anche una campagna di raccolta fondi da destinare a progetti di salvaguardia del Po. Dieci euro per tutelare un chilometro di fiume. Il raccolto sarà devoluto all'associazione Plastic Free, che svolgerà una giornata di pulizia del fiume, e a Legambiente, che potrà realizzare un nuovo pontile per l'attracco. «Il Po è in difficoltà, come tutto il nostro ecosistema. È stato molto bello poter fare qualcosa con un'attività sportiva ambientale, aggiungendo la nostra voce a quella delle tante associazioni che si occupano del fiume» conclude Federico.



L'arrivo a Venezia della regata VogaPOsse



Percorso della regata VogaPOsse da Venezia a Milano



Una chiusa tra Milano e Pavia che richiede il trasporto a mano dell'imbarcazione

«La mia ricetta green, tra rischi ambientali e cucina sostenibile»

Di Gabriele Lussu

Nella vita Lisa Casali fa tante cose, tutte all'insegna della sostenibilità ambientale. Sfruttando le sue competenze scientifiche, aiuta la gente a fare ogni giorno la scelta più green, in ogni campo.

Manager di Pool Ambiente, negli anni ha creato una sorta di laboratorio antispreco, diventando una delle figure più autorevoli nel settore della cucina sostenibile.

Com'è nata l'idea di @ecocucina?

Gli studi che ho fatto mi appassionavano molto, quindi ho scelto di portarli anche nel quotidiano. Sentivo – e sento tuttora – l'esigenza di applicare i criteri green ad ogni ambito della vita. La voglia di informare e condividere, unita alla mia passione per la cucina, mi ha spinto ad aprire un blog nel 2009, quando ancora non si usavano i social.

Nella tua vita hai usato tanti mezzi diversi per diffondere il tuo messaggio.

Negli anni ho sfruttato diverse piattaforme per raggiungere il più grande numero di utenti possibile. Ho pubblicato vari libri perché mi piace molto scrivere, ho avuto esperienze in radio e televisione, ho tenuto corsi e conferenze per sensibilizzare i cittadini, e negli ultimi anni sono molto attiva su Instagram, dove posso confrontarmi con un pubblico tendenzialmente giovane.

@ecocucina



49.5K

Creazione: il blog nasce nel 2009 dalla voglia di condividere l'interesse e le competenze nel campo della sostenibilità ambientale

Admin: Lisa Casali, 45 anni. Laureata in Scienze Ambientali, ha frequentato un Master in Economia Management Ambientale. Scrittrice e content creator, è sposata con lo chef Franco Aliberti

Obiettivo: dare consigli per uno stile di vita green, indicando le scelte più sostenibili

Target: persone di qualunque età, perché quello ambientale è un tema che riguarda tutti

Quanto è importante il ruolo delle istituzioni nella tutela dell'ambiente? Cosa possiamo fare invece noi cittadini?

I governi, tramite leggi e direttive, possono sicuramente condizionare le scelte sia delle imprese che dei singoli. Il cambiamento deve quindi partire dall'alto, con sistemi di incentivazione e/o punizione, ma dall'altra parte bisogna essere pronti a cogliere i segnali. Sono convinta che molte aziende non facciano abbastanza per essere sostenibili, e nel mio ultimo libro "Il dilemma del consumatore green" affronto proprio questo aspetto, fornendo ai lettori tutti gli strumenti per non farsi ingannare dall'apparenza e indicando loro come fare acquisti a basso impatto ambientale. Ognuno di noi, nel suo piccolo, può contribuire al cambiamento.

Sei molto impegnata nella lotta allo spreco alimentare. Che consigli dai ai tuoi seguaci?

È molto importante evitare gli sprechi, comprando solo il necessario e pianificando bene la spesa. Bisogna poi saper sfruttare tutte le parti degli alimenti: molti non sanno che nelle bucce di frutta e verdura, che solitamente vengono scartate, c'è la maggiore concentrazione di vitamine. Ecco perché bisogna mangiare tutto: dalla buccia dell'anguria, per esempio, si possono fare delle ottime marmellate!

Che progetti hai per il futuro?

Sto lavorando a nuovo libro, per famiglie, che parla dell'esperienza di genitore dedito all'ambiente. Quest'estate, insieme a mio marito e a nostro figlio, andremo in giro per l'Europa con il van, raccogliendo testimonianze di persone che vivono come noi, in modo green.



QUINDI

10 GIUGNO 2022 - A. 10 N. 9



Direttore responsabile: Daniele Manca

Editing: Francesca Daria Boldo, Gabriella Siciliano

In redazione: Carlotta Bocchi, Francesca Daria Boldo, Valeria Boraldi, Andrea Achille Dell'Oro, Eleonora di Nonno, Pasquale Febbraro, Claudia Maria Franchini, Elisa Campisi, Stefano Gigliotti, Gabriele Lussu, Oscar Maresca, Valeriano Musiu, Leonardo Rossetti, Gabriella Siciliano, Giulia Zamponi

Via Carlo Bo, 6 - 20143 - Milano

02-891412771

master.giornalismo@iulm.it

Registrazione Tribunale di Milano n. 477
del 20/09/2002

Master in giornalismo

Direttore: Daniele Manca

Coordinatore organizzativo: Marta Zanichelli

Coordinatore didattico: Ugo Savoia

Responsabile laboratorio digitale: Paolo Liguori

Tutor: Sara Foglieni

Adriano Attus (Art Direction e Grafica Digitale)
Federico Badaloni (Architettura dell'informazione)
Luca Barnabé (Giornalismo, cinema e spettacolo)
Simone Bemporad (Comunicazione istituzionale)
Ivan Berni (Storia del giornalismo)
Silvia Brasca (Fact-checking and fake news)
Marco Brindasso (Tecniche di ripresa)
Federico Calamante (Giornalismo e narrazione)
Marco Capovilla (Fotogiornalismo)
Marco Castelnuovo (Social media curation I)
Piera Ceci (Giornalismo radiofonico I)
Cipriana Dall'Orto (Giornalismo periodico)
Nanni Delbecchi (Critica del giornalismo TV)
Andrea Delogu (Gestione dell'impresa editoriale)
Luca De Vito (Videoediting)
Gabriele Dossena (Deontologia)
Stefano Draghi (Statistica)
Lavinia Farnese (Social Media Curation II)

Alessandro Galimberti (Diritto d'autore)
Paolo Giovannetti (Critica del linguaggio giornalistico II)
Nino Luca (Videogiornalismo)
Bruno Luverà (Giornalismo Tv)
Caterina Malavenda (Diritto Penale e Diritto del Giornalismo)
Matteo Marani (Giornalismo sportivo)
Anna Meldolesi (Giornalismo scientifico)
Alberto Mingardi (Giornalismo e politica)
Micaela Nasca (Laboratorio di pratica televisiva)
Elisa Pasino (Tecniche dell'ufficio stampa)
Aldo Preda (Giornalismo radiofonico II)
Davide Preti (Tecniche di montaggio)
Fabrizio Ravelli (Critica del linguaggio giornalistico I)
Roberto Rho (Giornalismo economico)
Giuseppe Rossi (Diritto dei media e della riservatezza)
Claudio Schirinzi (Giornalismo quotidiano)
Gabriele Tacchini (Giornalismo d'agenzia)
Marta Zanichelli (Publishing digitale)